Omelia Don Willy

Domenica XXVI p.a. C 29.09.19

Chi è il ricco e chi è il povero secondo il Vangelo.

Nell'Omelia di domenica scorsa accennavo a una frase che il grande Alessandro Manzoni nel cap. XXII de *I promessi sposi* usa per definire la vita del grande arcivescovo di Milano Federigo dei principi Borromeo, cugino del grande San Carlo. Nel tratteggiare la figura giovanile del futuro Cardinale Arcivescovo di Milano, Manzoni così lo scrive: «Federigo, fin da giovane, era persuaso che la vita non è già destinata ad essere un peso per molti e una festa per alcuni, ma per tutti un impiego per il quale ognuno renderà conto. Cominciò così da fanciullo a pensare come potesse rendere la sua (vita) utile e santa…».

Si può sintetizzare in questa frase anche la figura del ricco frivolo e gaudente di cui ci parla il Vangelo di oggi. Rappresenta il tipo d'uomo che ritiene che la vita sia una perenne baldoria solamente per alcuni, salvo poi, trovandosi al limitare dell'esistenza a chiedere a quel poveraccio di Lazzaro di avere pietà della sua insensatezza nel vivere e di intercedere presso il Padre Abramo per lui e per quella orgia di buontemponi che sono i suoi fratelli rimasti sulla terra.

Mi sono chiesto come cominciare per non buttare subito le parole di Gesù in politica anticapitalista.

<u>Chi è il ricco e chi è il povero secondo il Vangelo?</u>

Il ricco è certamente colui che è più tentato di passare la vita nell'affanno dell'accumulare. Però la ricchezza mondana e frivola è più un atteggiamento interiore, una disposizione dell'animo, che la quantità dei conti in banca. Ci sono persone, e possiamo essere così anche noi, con un cuore gretto e meschino che neppure si accorge di avere nello stesso caseggiato vicini di casa in difficoltà. Certamente il ricco corre il rischio gravissimo di essere un tipo umano ripiegato sul suo interesse e non vede altro che sè. Ma questo è il pericolo per tutti, nessuno escluso. Mi viene in mente un uomo santo come Marcello Candia, un benestante industriale milanese che vendette tutto il suo patrimonio industriale e andò a vivere con i lebbrosi dell'Amazonia brasiliana. Come Gesù, il figlio di Dio, che da "ricco che era si fece povero per noi".

Allora per la Bibbia chi sono i ricchi? Si potrebbe applicare ai ricchi gaudenti la frase della Santa Scrittura: sono coloro che «Chiamati a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo».

Da questo punto di vista la ricchezza può rappresentare veramente un pericolo, perché induce a guardare solo a se stessi, infarciti dei nostri piccoli interessi e quindi, ecco il ricco che non sa declinare nella grammatica della vita altro che: "Io, Io". Purtroppo non sa declinare la parola "gli altri", "il noi"; sono per lui categorie sconosciute che il ricco li tira in ballo solo se fanno comodo alla propria impresa.

Questo smodato modo di pensare solo a se stessi, anche quando si pensa di fare del bene, prima o poi soffocherà anche il ricco. E gradualmente, senza accorgersene, il solo ripiegarci su noi stessi ci renderà egoisti, aggressivi, ingiusti, autoreferenziali, incuranti persino dei propri cari.

Lo dico ai più giovani (ma per dirlo a tutti). La comunità cristiana ci aveva educati alla cosiddetta "caritativa", che consisteva nel dare qualche ora della settimana dedicandola espressamente agli altri, specialmente ai bisognosi e ai piccoli; in modo gratuito, solo del tempo donato per stare con loro, ma per imparare a nostra volta, da questa semplice esperienza, lo stare con la vita di tutti, ad avere il medesimo cuore con tutti quelli che s'incontrano.

Ecco il ricco del Vangelo: era talmente ingolfato con il proprio "ego" da non vedere che sé.

Il povero Lazzaro (notate: è l'unica persona che viene chiamata per nome nelle parabole raccontate da Gesù) era così miserevole nella sua mendicanza, che giaceva per terra alla porta del ricco padrone e gli bastavano solo poche briciole di pane non quelle prese dalla tavola, ma quelle che cadevano a terra.

Ma prima o poi arriva per tutti il momento che reclama "giustizia". Ma allora sarà troppo tardi! Non servirà neppure, dice Gesù, l'affetto per i propri cari rimasti sulla terra e che si vorrebbe mettere in guardia a non vivere nell'orgia dei Buontemponi. No, risponderà Gesù: troppo tardi! Possiedono tutti gli ammonimenti necessari e quindi seguano quelli. È in gioco la libertà per il meglio e per una vita buona, dunque si decidano!

L'altro ieri il Vescovo Valerio, parlando ai bambini e ai ragazzi delle Scuole cattoliche della San Benedetto (dall'asilo alla quarta media), ha lanciato uno slogan: «Coraggio, non perdetevi d'animo e… al lavoro!». Coraggio… e al lavoro!

Ma il coraggio uno non se lo può dare, direbbe ancora il nostro Alessandro Manzoni.

E allora da dove cominciare? A chi chiedere la risorsa fondamentale del vivere? Presso chi mendicarla?

Il Salmo responsoriale e San Paolo, nella sua lettera al discepolo Timoteo, ci offrono l'indicazione giusta:

Recita il Salmo: «Il Signore rimane fedele per sempre, dà il pane agli affamati, ridona la vista ai ciechi, rialza chi è caduto, sconvolge la via dei malvagi, rende giustizia agli oppressi. Il Signore regna per sempre!». E San Paolo continua: «Rimani fedele fino alla manifestazione del Signore Gesù Cristo nostro unico sovrano, re dei re e Signore dei Signori».

È la risorsa intramontabile, quando tutto sembra tramontare e offuscarsi. «Lui, Cristo, il vivente», continua San Paolo. Che splendido regalo quando troviamo vicino a noi delle persone che con la loro vita ci testimoniamo questo modo d'essere e di vivere.

Ecco la nostra risorsa che ci permette di continuare nella vita la buona battaglia della fede.